

Babеле

Rivista di Medicina, Psicologia e Pedagogia

Rivista quadrimestrale a carattere scientifico dell'Istituto di Ortofonologia
Anno 2020 – Numero monografico Covid-19 – ISSN 2035-7850

Speciale Covid-19

Andrà tutto bene... se ci fidiamo dei bambini

ALESSANDRA CATALANO

psicologa, psicoterapeuta dell'età evolutiva, IdO – Roma

«Andrà tutto bene» è lo slogan degli ultimi tempi che ognuno di noi si sta recitando nella testa per adattarsi, resistere e superare questo momento. La differenza tra gli adulti e i bambini, in particolare mi riferisco a tutti quelli che ho iniziato a rivedere in teleterapia questa settimana, è che quest'ultimi ci credono veramente che tutto andrà bene, ci danno continuamente una lezione di positività e totale accordo rispetto a quello che viene chiesto loro di fare. Riccardo mi racconta che bisogna stare a casa perché è giusto farlo per noi e per gli altri, mentre Alessandro è contento di stare tanto tempo con i suoi genitori, perché «finalmente giocano insieme tutti e quattro». I bambini hanno paura, ma loro possono disegnarla, colorarla e drammatizzarla nel gioco, mentre gli

sacra», in quanto ci ha permesso di «entrare» nelle case cercando di coglierne le sfumature... immaginare la stanza da dove rispondono, sentire gli odori, percepire le difficoltà, ascoltare i bambini in sottofondo e tutti quelli che si precipitano al telefono per salutare e dire quanto li mancano i giochi che fanno in terapia.

La terapia ha una funzione contenitiva e trasformatrice, in quanto permette al piccolo di paziente di sperimentare una parte di sé autentica e avere un confine ben definito, mettere in evidenza il nodo complessuale, integrare stati e vissuti emotivi, giocare e affrontare in modo creativo esperienze che prima potevano solo essere agite, migliorare la qualità della vita raggiungendo un equilibrio tra limiti e risorse.

«Ognuno di noi ha fantasticato su come loro stessero vivendo questo periodo: chissà quanti sogni brutti starà facendo Simone? Michele sarà capace di gestire la rabbia? Beatrice riuscirà a stare tranquilla? Sofia potrà vedere il papà? Claudio si ricorderà i nomi dei compagni del gruppo?»

adulti la negano e la mettono da parte in un cassetto già pieno di tanti dolori e sofferenze. La paura deve trovare uno spazio di accettazione e comprensione, deve essere affrontata ed elaborata. Nell'adulto c'è un eterno fanciullo che ha bisogno di una costante cura e attenzione, infatti i bambini ci stanno aiutando a tirare fuori la nostra parte più creativa e innocente. Jung affermava che

siamo troppo preoccupati di educare la personalità dei bambini da aver perso di vista che in primo luogo è l'educatore (genitore, insegnante...) a dover educare e curare la propria personalità per svolgere il proprio ruolo con efficacia e in modo appropriato («Lo sviluppo della personalità», in *Opere*, vol. XVII).

Siamo stati tutti fermi da più di un mese a cercare di elaborare le nostre emozioni in attesa di rivedere i nostri piccoli pazienti, perché in fondo la speranza di riannodare quel filo che si è interrotto così improvvisamente e così bruscamente c'è sempre stata. Ognuno di noi ha fantasticato su come loro stessero vivendo questo periodo: chissà quanti sogni brutti starà facendo Simone? Michele sarà capace di gestire la rabbia? Beatrice riuscirà a stare tranquilla? Sofia potrà vedere il papà? Claudio si ricorderà i nomi dei compagni del gruppo? Riccardo sarà molto preoccupato?

L'équipe dell'Istituto di Ortofonologia, a seguito dell'interruzione della terapia, ha deciso di sostenere in questa fase così delicata i genitori dei pazienti attraverso delle chiamate. Questa possibilità è ciò che Winnicott chiamerebbe «occasione

Fin dai primi minuti al telefono c'è un fiume di emozioni diverse... confusione, ansia, incertezza, perdita di orientamento e comprendi che semplicemente offrire la capacità di ascolto sia una funzione fondamentale. I genitori appaiono molto preoccupati e agitati, in quanto hanno timore che l'assenza di terapia comporti una regressione per il figlio e per tutti quei piccoli passi raggiunti e conquistati con tanta fatica. Le parole chiavi diventano sintonizzazione, risonanza affettiva e supporto.

Dopo questa prima fase, ci si rende assolutamente consapevoli del fatto che è necessario trovare un modo per svolgere la terapia in questo momento così particolare. La situazione attuale ci pone nelle condizioni di riflettere su un modo diverso di fare terapia che permetta di adeguarsi al nuovo, tenendo conto del vecchio che rappresenta una cornice di riferimento, la quale fornisce sicurezza a noi e ai pazienti. Una prima cosa è il cambiamento di setting in quanto non c'è contatto corporeo, non ci sono i soliti giochi, non c'è l'angolino che dà protezione, non c'è la stoffa su cui scatenare la rabbia... siamo noi e i nostri pazienti.

Il setting può essere definito non come un insieme di regole precostituite e applicate, ma piuttosto come una modalità interiorizzata di definire i confini della relazione analitica; è una zona in cui si può pensare, una zona protetta e senza intrusioni, nella quale il bambino possa sentirsi al sicuro e nella quale possa avvenire il processo che porta alla realizzazione del Sé. Il setting rappresenta un «terzo elemento» che rende possibi-

le il decentramento di una relazione duale in ambito familiare, ma in questo caso i genitori ne fanno parte fisicamente perché, spesso, sono nella stessa stanza dei bambini. Diventa, quindi, indispensabile lavorare con un «setting interno» stabile ma non rigido, entro il quale muoversi liberamente nel rapporto con il paziente. Per esempio, Diego vuole farti vedere tutta casa e tutti i suoi giochi. Ferro, nel libro *La tecnica nella psicoanalisi infantile. Il bambino e l'analista: dalla relazione al campo emotivo* (1992) sostiene che al di là delle differenze di setting e di modelli psicoanalitici, quello che conta è il funzionamento mentale dell'analista, partendo dal fatto che ogni incontro analitico è unico e irripetibile.

Prima di iniziare, si cercano vari «strumenti» che possano supportare la teleterapia, ma ci si rende che conto che già nel momento in cui avvii la videochiamata e c'è il contatto oculare, ritrovi quelle sensazioni che si erano momentaneamente assopite, ma non dimenticate.

Francesco riporta che non vedeva l'ora di fare questo incontro, perché ha bisogno di parlare e si fida di noi. Sofia è stupita che può intravedere parti di casa tua e ride del fatto che non vivi nella stanza di terapia. Sara non parla molto, ma prende quel pupazzo e imita esattamente il gioco che ha fatto l'ultima volta con te. Desireè ha scritto un diario dei segreti e vuole farlo leggere, soprattutto per dire che ha capito cosa è la noia ed è difficile accettarla. Riccardo vuole salutare con lo stesso rituale che abbiamo in terapia. Giorgia afferma che ha paura di uscire perché ora si sente più insicura. Vittoria Sofia racconta di un sogno in cui il coronavirus rapiva i genitori, ma lei è riuscita a farlo scappare con la bacchetta costruita in terapia.

Il setting è una parte importante del processo psicoanalitico, ma è fondamentale che si stabilisca una relazione significativa, in cui il bambino possa sentirsi tenuto e contenuto e in cui il terapeuta abbia abbastanza tempo e spazio per trovare la sua via per raggiungere il mondo interno del bambino. Il coronavirus o il «virus che ha una corona brutta» – come è stato definito da un piccolo paziente – ci ha permesso di riflettere e soffermarsi sull'importanza della relazione come cardine per affrontare le difficoltà e riscoprire risorse personali. I bambini hanno a disposizione il gioco, l'attività creativa e la fantasia; tutte aree che stabiliscono un collegamento tra mondo interno e mondo esterno, sostituiscono il linguaggio convenzionale e rappresentano un accesso privilegiato all'inconscio e a quell'innata onestà che caratterizza l'infanzia e poi viene perduta dall'adulto. Solo se viene offerto un ambiente capace di fornire l'adeguato supporto, il vero sé del bambino può essere raggiunto e può continuare a crescere.

I bambini ci stanno insegnando ad avere resilienza... la capacità di affrontare e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà. Così come ha scritto Ilary nel suo disegno: «C'è il coronavirus ma possiamo combatterlo insieme». Siamo in un momento difficile in cui ognuno di noi si sta confrontando con una parte di sé solitaria, ma che accomuna anche gli altri. Vissuti emotivi come la rabbia, la paura, la frustrazione, la tristezza, la preoccupazione invadono la nostra mente e danno poco spazio alle energie positive e alla vitalità. Questo non è il momento del pensare ma del fare... bisogna risvegliare la parte più creativa e tenersi impegnati in quella routine quotidiana che possiamo preservare e curare.

Psiche e Covid-19

I disegni dei bambini

IdO
Istituto di Ortofonologia

Ministero dell'Istruzione

Società Italiana di Pediatria

IdO CON VOI

2019-nCoV
CORONAVIRUS

UN'ÉQUIPE DI 40 MEDICI, PSICOTERAPEUTI
E TERAPISTI DELLA RIABILITAZIONE rispondono alle domande
delle famiglie con minori per disagio psicologico o disturbo dello sviluppo

EMAIL : riabilitazioneminori@ortofonologia.it
CELL: +39 3450391519 (Solo Whatsapp e SMS)

DIRE GIOVANI.IT

Ministero dell'Istruzione

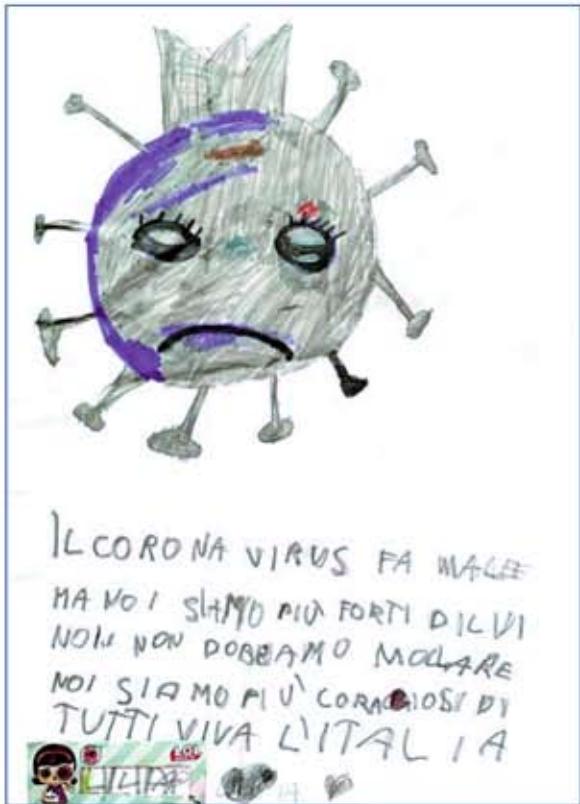
IdO
Istituto di Ortofonologia

**30 PSICOLOGI
LONTANI MA VICINI**

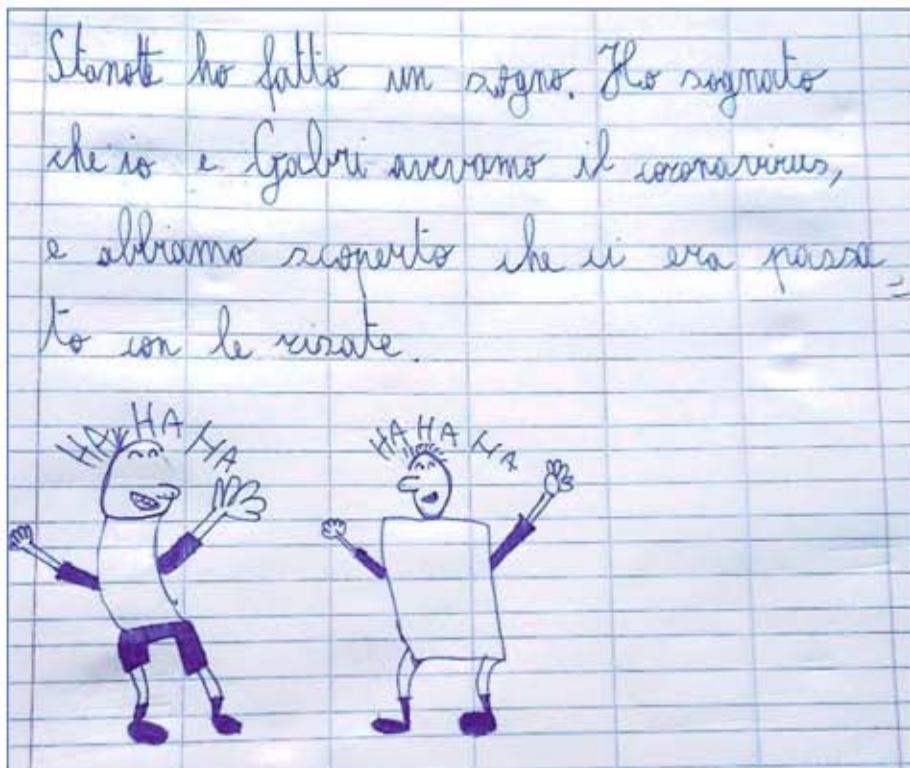
RISPONDONO
A STUDENTI, DOCENTI E FAMIGLIE
DURANTE L'EMERGENZA CORONAVIRUS

esperti@diregiovani.it

+39 3334118790
(solo Whatsapp e SMS)



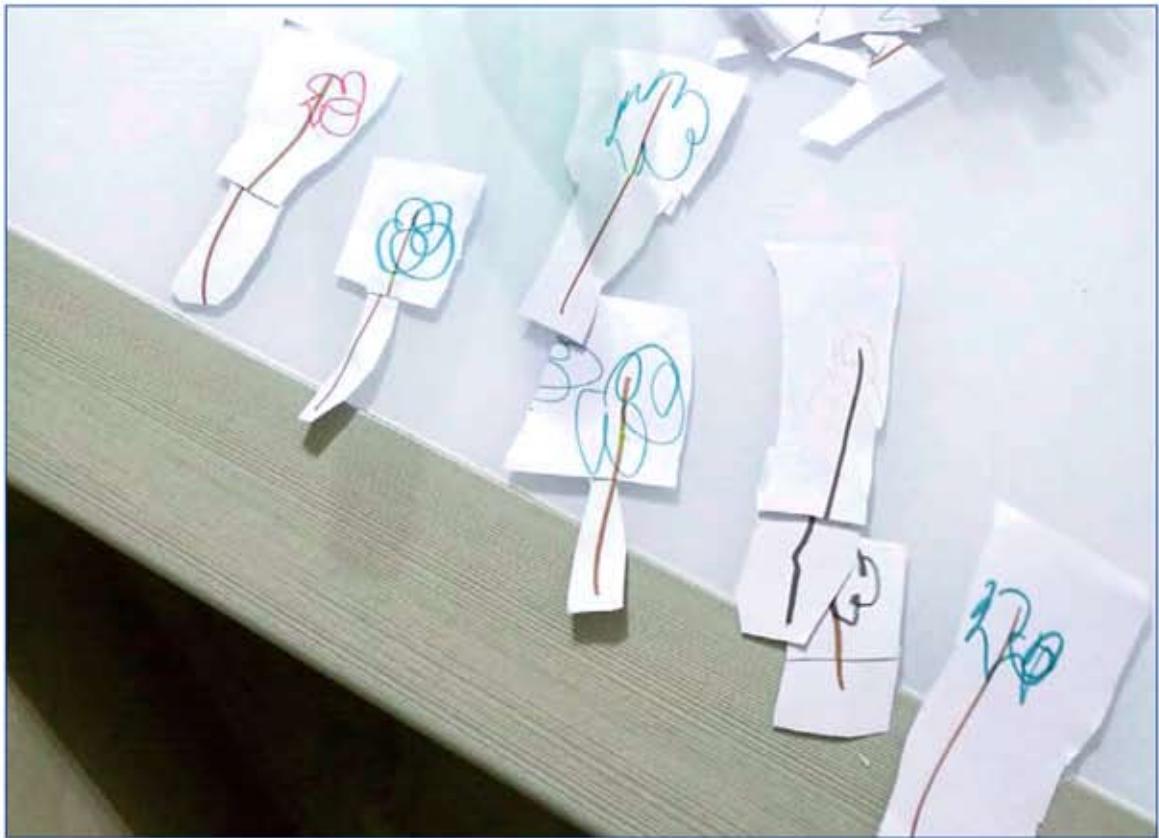
Aurelio, 8 anni – Viva l'Italia



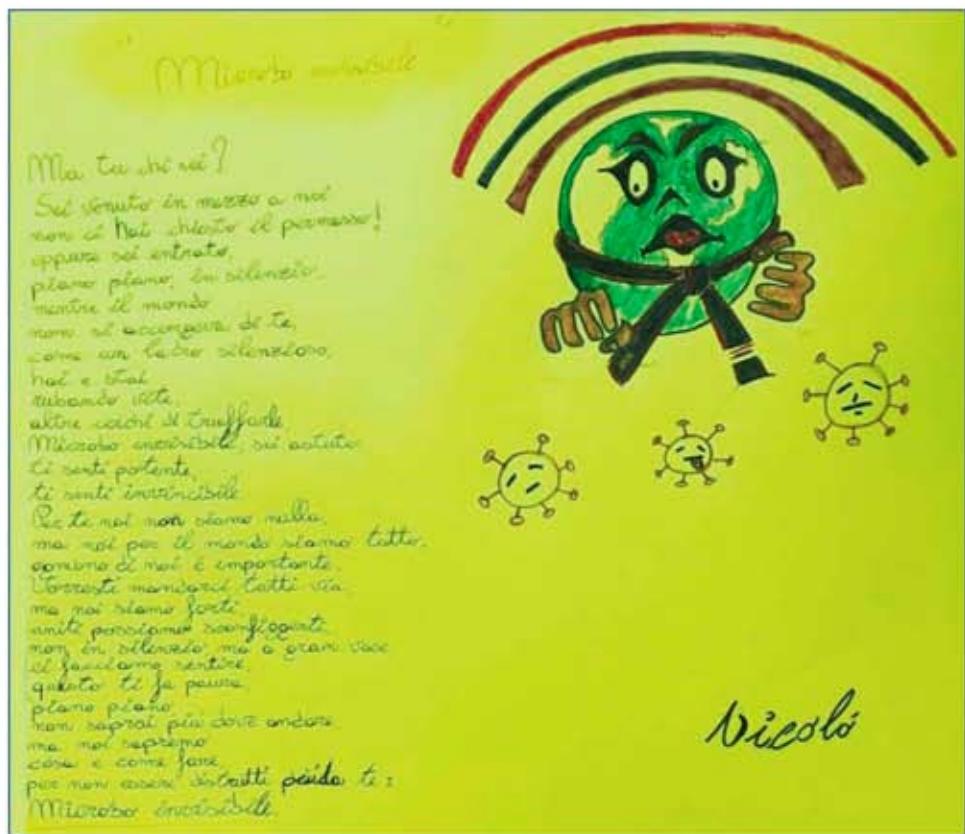
Fabrizio, 8 anni – Il coronavirus passa con le risate

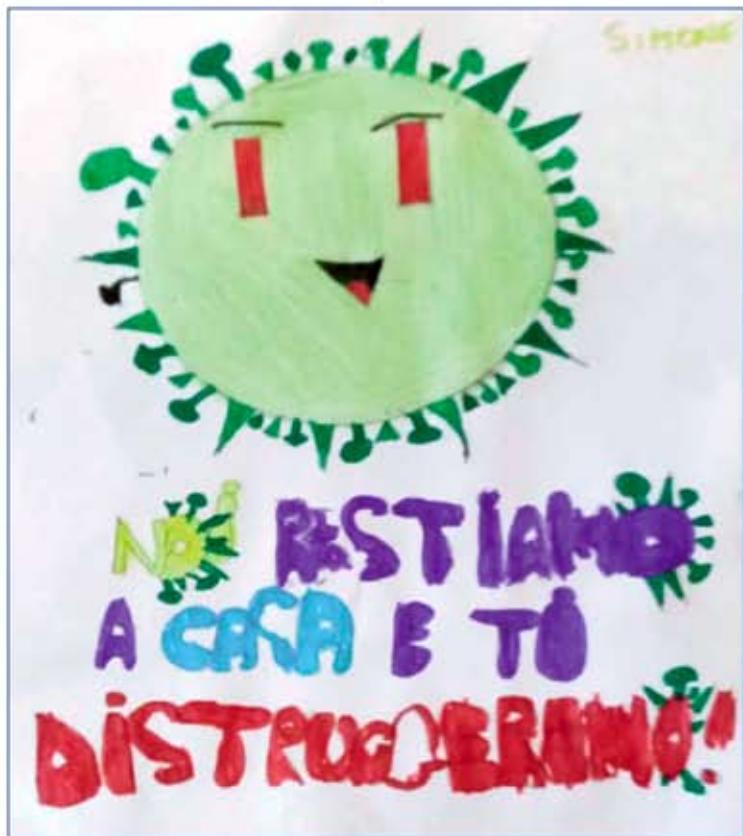


Giovanni, 6 anni – Andrà tutto bene



Giuseppe, 5 anni – Cosa mi manca: il bosco

Nicolò, 9 anni – *Microbo invisibile*Luigi, 6 anni – *Non si esce*



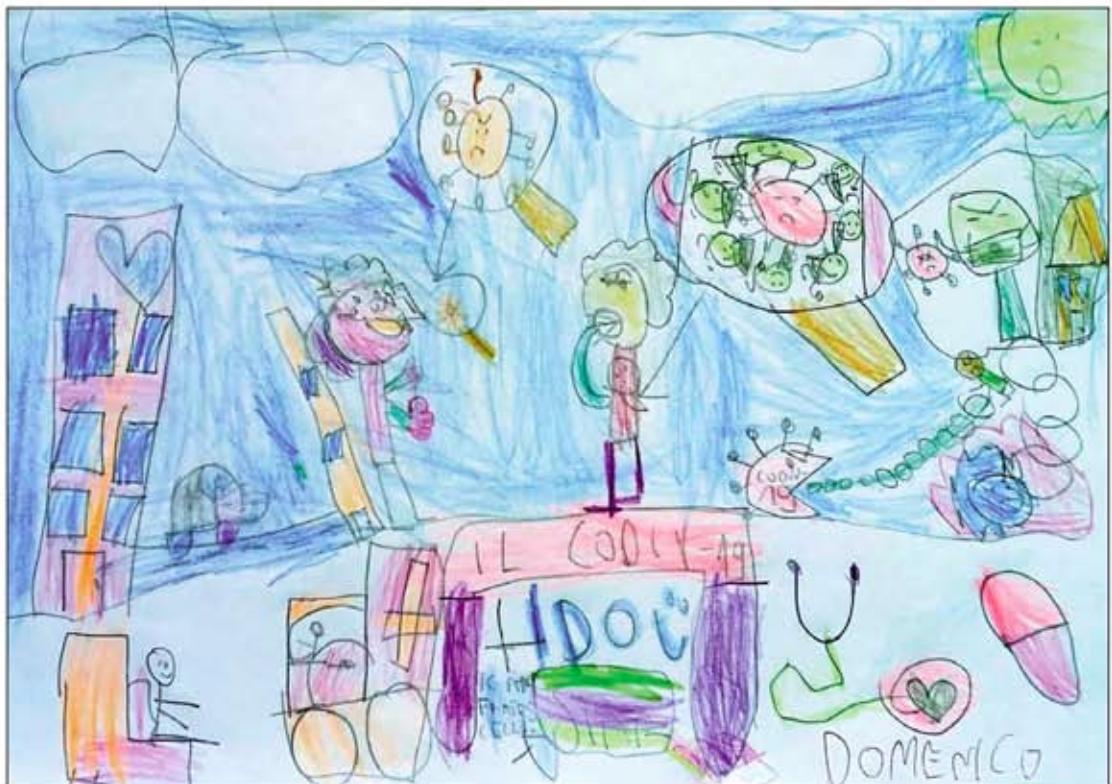
Simone, 9 anni – *Noi restiamo a casa e ti distruggeremo!*



Matteo, 8 anni – *I supereroi che sconfiggono il coronavirus*



Emanuele, 9 anni – Covid-19#Pac-Man



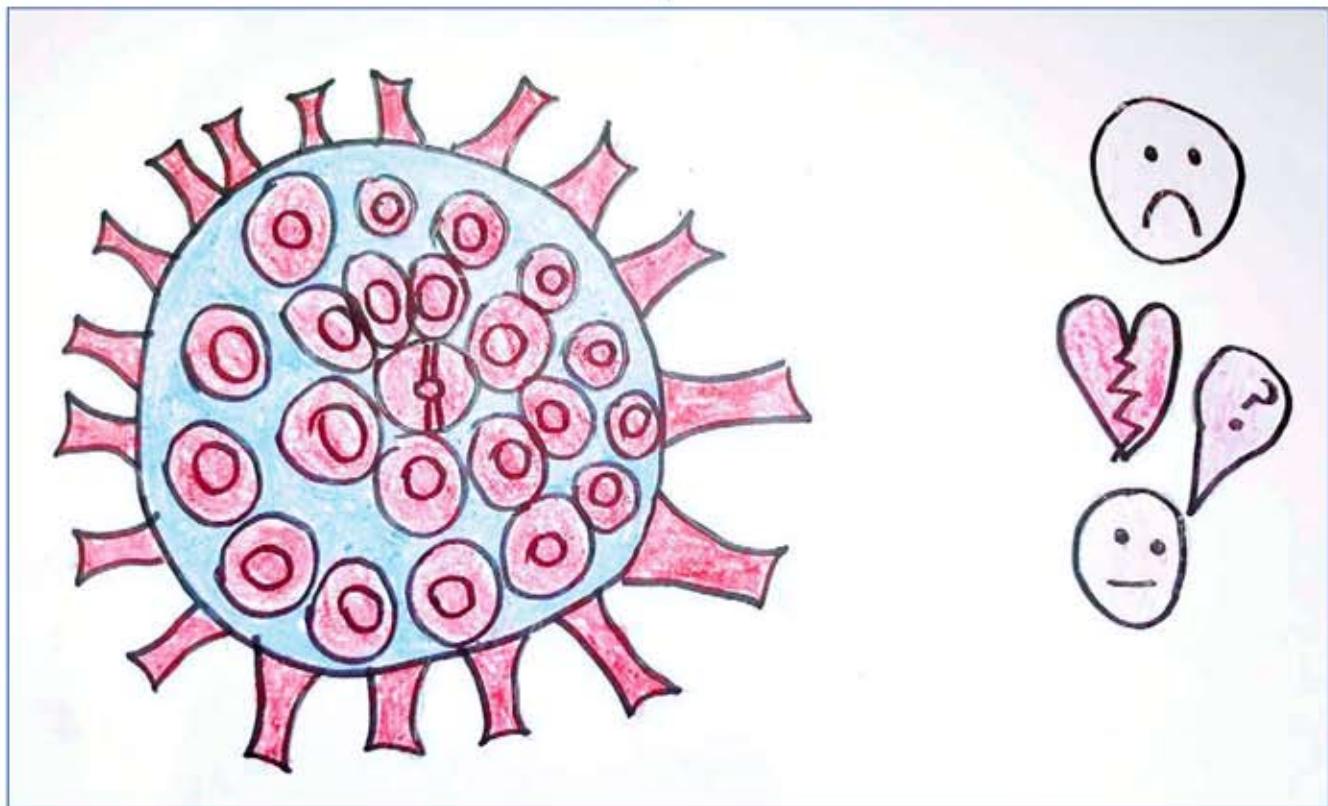
Domenico, 9 anni – Dedicato a IdO



Gabriele, 9 anni – *Io resto a casa*



Federico, 7 anni – *Gli umani vinceranno*



Linda, 9 anni – *Effetti del Coronavirus*



Sofia, 9 anni – *Casetta Sofia*



Stefano, 8 anni – Piazza Navona vuota



Alessandro, 9 anni – La mia giornata